



L'Arlecchino soldato dell'allestimento di David Anzalone

Pierfrancesco Giannangeli
■ SENIGALLIA

UNA TETRAPRESI spastica dalla nascita non l'ha mai fermato, anzi è diventata la sua forza, come hanno dimostrato i suoi spettacoli *Io non sono normale* o *Targato H* (dove l'h sta per handicap). **David «Zanza» Anzalone** stasera e domani porta in scena nella sua Senigallia, al teatro La Fenice, l'adattamento di un classico del teatro come *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni.

Zanza, che Arlecchino sarà?
«Diverso. Ambientato nel 1948 in un'Italia da ricostruire. E' un reduce della campagna di Rus-

sia che spera di ritrovare un'Italia libera, democratica e popolare ma si trova a vivere una disillusione: l'Italia è in mano a nuovi padroni e lui è costretto a barcamenarsi tra criminalità organizzata, imprenditoria malata e politica corrotta, cioè i nuovi padroni che tutt'ora strangolano il nostro paese. Sarà un Arlecchino satirico, tenero e portatore di un messaggio di speranza: se si riparte dall'essere umano, dall'amore e dalla giustizia, tutto può rinascere».

Questa figura, che è un archetipo dell'italianità e della maschera occidentale, cosa significa per lei?

«Arlecchino è la maschera simbolo del teatro mondiale. Ma, es-

sendo diventato un simbolo oggi abbastanza sterile, ho avuto l'esigenza di prendermi la responsabilità di portare un contenuto nuovo a quella maschera. Deve tornare a essere il motivo per cui è diventata simbolo del teatro mondiale: la sua irrinunciabile diversità, la presa di coscienza cioè che nel quadro culturale contemporaneo è fondamentale la diversità proprio per rivitalizzare le maglie del tessuto sociale. Però diciamo la verità: è anche un gioco. Vorrei giocare, divertirmi, entusiasmarmi. Tutto sommato, è da vent'anni che faccio l'Arlecchino a teatro».

Una parola sulla collaborazione con Carlo Boso, che fece parte del leggendario «Arlecchino» di Strehler e qui è il regista, e con Cantina Rabile...

«Ho conosciuto il maestro Boso da allievo anni fa e da subito è nata una grande intesa umana e artistica che ci ha portato a collaborare a vari progetti insieme.

Mancava solo l'ultimo tipo di lavoro assieme cioè uno spettacolo. Abbiamo preso coraggio e siamo partiti per quest'avventura straordinaria. Boso è l'erede riconosciuto nel mondo di quel teatro popolare che ha visto nell'Italia la sua culla naturale: un teatro politico, umano, comico e per tutti. Per la prima volta nella mia professione, sarò coa-

DIVERSO COME ME

«E' la maschera per eccellenza ma ho insistito sull'eccentricità, un elemento di rivitalizzazione»

diuvato da una compagnia di otto elementi: giovani e provenienti da varie parti d'Italia. E' una compagnia che, rappresenta, posso garantirlo, la «meglio gioventù» del teatro italiano oggi. Ha in sé tre generazioni ed è spinta dalla forte motivazione di rivitalizzare il teatro italiano».

Come s'inserisce questo progetto nelle attività del Centro Teatrale Senigalliese, da lei fondato?

«Il progetto culturale del Centro Teatrale Senigalliese e dell'*Arlecchino* è molto chiaro: riportare in vita il teatro italiano partendo dal teatro popolare che è la sorgente del teatro italiano e l'estuario di quel teatro che ha contaminato tutto il mondo, in un termine molto stereotipato ma anche molto comunicativo, cioè la Commedia dell'Arte. Il Centro Teatrale Senigalliese è una struttura di formazione, ricerca, diffusione e produzione di teatro popolare (www.centroteatralesenigalliese.it). Abbiamo creato una scuola composta, un festival internazionale del teatro popolare (www.bacaja.com) e adesso con questo spettacolo tentiamo di esibire il volto della produzione, in modo che si dimostri anche fisicamente come il teatro popolare sia vivo e sempre più necessario».

«Il mio Arlecchino è un reduce del fronte russo»

David Anzalone in un Goldoni speciale nella sua Senigallia